

ELEZIONI EUROPEE

27 milioni di disoccupati attendono la svolta

- Dal voto europeo un giudizio sulla politica economica del rigore e dei sacrifici che ha duramente colpito lavoratori, giovani, pensionati
- Tra un mese parte il semestre Ue di Renzi

ROMA

L'esito del voto europeo avrà conseguenze probabilmente rilevanti sui mercati internazionali. In gioco nelle urne da Dublino a Tallin non ci sono solo i quadri politici dei 24 Paesi ma il futuro monetario dell'Euro e la solidità economica del vecchio continente. Non a caso questa mattina Mario Draghi parlerà da Lisbona, prima dell'apertura dei mercati.

A Francoforte si tifa neanche velatamente per la grande coalizione fra Ppe e Pse che consentirebbe di moderare le politiche, di lasciare alla Bce quel ruolo di vera guida continentale avuto negli ultimi anni. Ma il favore per questo risultato rischia di essere vanificato dalla paura di un euroscetticismo che domini il Parlamento di Strasburgo. Secondo le ultime stime nel nuovo Parlamento il variegato fronte euroscettico potrebbe arrivare intorno a 200 seggi su 751. Non in grado di formare maggioranza o alleanze euroscettiche, ma certamente di complicare la vita ai partiti tradizionali di destra, liberali e sinistra.

Per l'Italia il giorno decisivo sarà tra mercoledì e giovedì quando saranno collocati sul mercato 18,5 miliardi di titoli di Stato. L'aumento di spread e rendimenti - nonostante il ripiegamento di venerdì con differenziale tra Btp e Bund a 173 punti con un rendimento al 3,14% - nell'ultima settimana era già figlia della paura dell'in-

stabilità politica nel nostro Paese.

Un continente che sta vivendo il picco di disoccupazione: 27 milioni di disoccupati, pari all'11,8 per cento nei paesi dell'area Euro e del 10,5 per cento nell'intera Unione a 28 Paesi. Si tratta però di una media che ha come estremi il 4,9 per cento austriaco e il 26,5 per cento greco, a ricordarci come il Nord e il Sud del continente continuano ad essere poli opposti e lontanissimi. I dati sulla disoccupazione sono inversamente proporzionali a quelli sulla crescita prevista: la Commissione europea uscente - mai tenera con l'Italia - prevede una crescita nel 2014 dello 0,6% del prodotto interno lordo, dopo un calo dell'1,9% nel 2013. L'anno prossimo la ripresa dovrebbe mostrare un'espansione dell'economia dell'1,2% - il governo Renzi prevede una crescita rispettivamente dello 0,8% e dell'1,3% del Pil - contro una crescita media continentale dell'1,2 nel 2014 e dell'1,7% nel 2015.

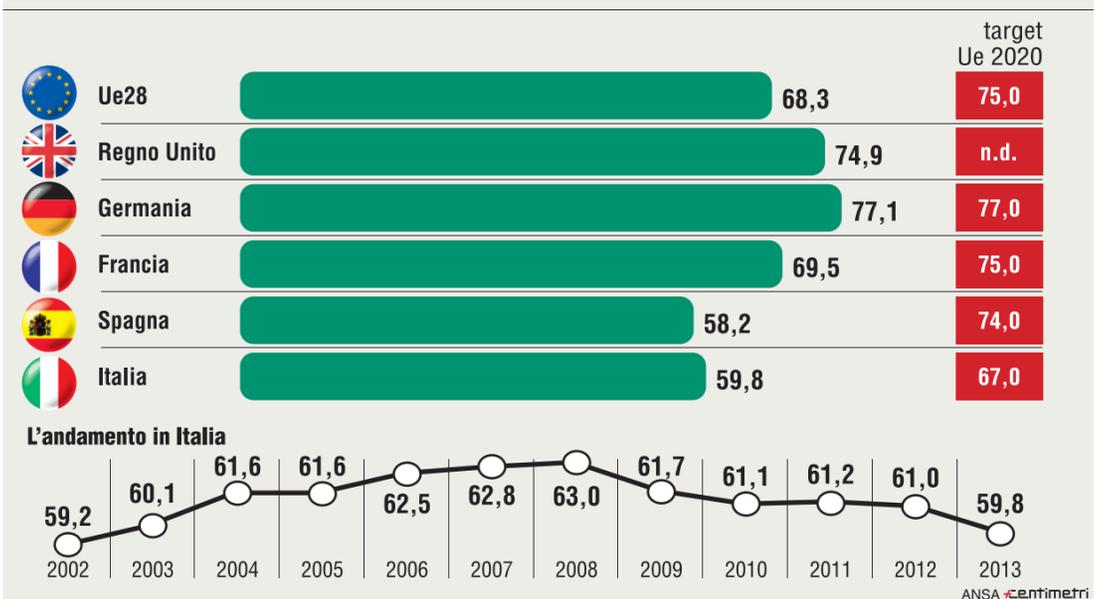
Gli analisti si mostrano divisi tra chi lega la tensione alla campagna molto politicizzata portata avanti Beppe Grillo in Italia e chi invece ritiene che sia una manovra speculativa,

...

Attesa per la reazione dei mercati all'esito delle elezioni e all'eventuale cambio di stagione

L'OCCUPAZIONE IN EUROPA

In % tra i 20 e i 65 anni



legata ai problemi strutturali italiani: debito alto ed assenza di crescita. Resta il fatto che l'esito delle elezioni in Italia e soprattutto la portata dell'affermazione di Beppe Grillo e del Movimento 5 Stelle viene tenuta sotto attenta osservazione, fino a spingere il premier Renzi a dichiarare in chiusura di campagna elettorale che la coalizione di governo resterà la stessa, qualunque risultato elettorale si profili. Che l'Italia resti particolarmente sotto la lente di ingrandimento dell'Europa si spiega anche con l'inizio del semestre di presidenza europea: Renzi ha dato appuntamento al 2 luglio a Strasburgo per la presentazione del programma del semestre di presidenza italiana.

Secondo punto focale su scala elettorale sarà la portata dell'affermazione della sinistra di Syriza in Grecia: se Tsipras chiuderà con un successo chiaro come appariva ieri sera, la fragile maggioranza greca, coagulata attorno a Samaras potrebbe crollare. Terzo motivo di incertezza è quello legato all'affermazione del Front National francese di Marine Le Pen che ridurrebbe ancora di più gli spazi di manovra per il governo socialista di Valls. La fine delle politiche di austerità - richiesta a gran voce dai sindacati almeno da quattro anni - dunque potrà diventare realtà dunque solo a determinate condizioni. Condizioni che gran parte della comunità finanziaria vede come fumo negli occhi.

Ora tocca a Draghi votare per lo sviluppo e il lavoro

È prevedibile che l'esito elettorale europeo, sia pure in gradi diversi a seconda dei risultati, avrà impatti in campo finanziario. È ovvia la differenza tra l'eventuale affermarsi al di là delle previsioni dei partiti anti-euro, o comunque euroscettici, e il successo delle altre formazioni politiche. Ma, all'interno di queste, un conto saranno i risultati positivi della sinistra, tutt'altra cosa sarà la conferma di una maggioranza di forze conservatrici, con quel che ne potrà derivare nella nomina, che è un passaggio fondamentale, del Presidente della Commissione Ue. La svolta nella politica economica in questa seconda eventualità si allontanerà, nonostante che anche da questo versante ci si dovrà misurare non solo con i populismi e i secessionismi, ma anche con il forte disagio vissuto nei confronti della prosecuzione di una strategia dell'austerità espansiva pur dopo la constatazione del suo fallimento. Il riscontro più vicino sarà quello della risposta dei mercati e, poi, il 5 giugno, quello del Consiglio direttivo della Bce. Nel frattempo, venerdì prossimo si terrà l'assemblea annuale dei Partecipanti al capitale della Banca d'Italia nel corso della quale il Governatore leggerà le Considerazioni Finali che certamente faranno il punto sulla lenta uscita dalla crisi e indicheranno il percorso per accelerare un ritorno alla crescita pur tra obiettive difficoltà e vincoli.

La Bce avrebbe potuto decidere prima delle elezioni e forse avrebbe dato un contributo a un clima meno teso e fuorviante di quello manifestatosi soprattutto nelle ultime due settimane. L'analisi tecnica, tuttavia, manca ancora dei dati macroeconomici che saranno disponibili solo ai primi di giugno. D'altro canto, la Bce è autonoma e indipendente e, se non può essere costretta ad agire dai Governi, neppure può preordinatamente operare per influen-

L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

Giovedì si riunisce il direttivo della Bce, che avrà a disposizione i nuovi dati economici dell'Unione. È il momento di adottare politiche più decise

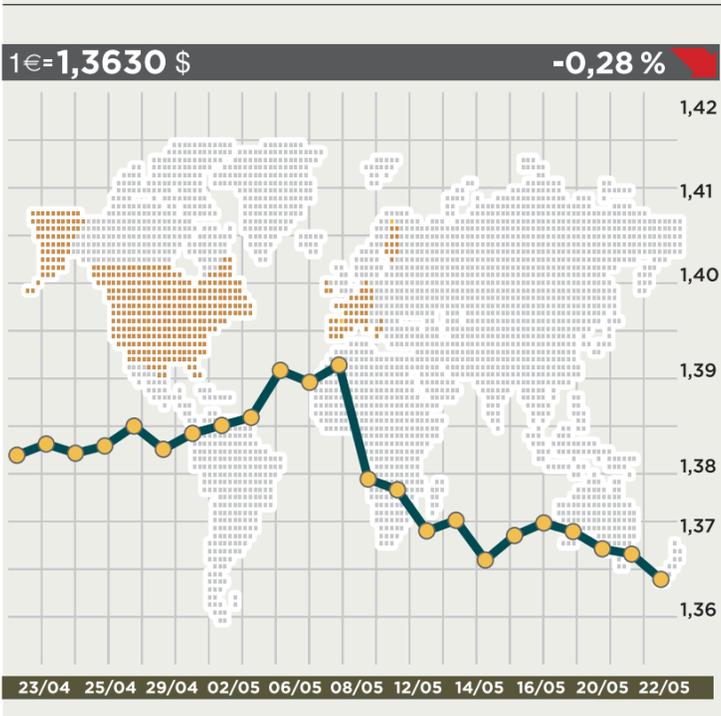
zare le loro scelte o, peggio ancora, la loro formazione. Ma nel prossimo mese dovrà finalmente decidere quali leve di politica monetaria impiegare: se abbassare ulteriormente i tassi di interesse ufficiali di riferimento (dallo 0,25 per cento, allo 0,15 - 0,10) ovvero unire a una

...

L'austerità acritica può essere accantonata solo con una netta vittoria delle forze di sinistra

EURO-DOLLARO

rilevazione media BCE



operazione del genere il ricorso a misure non convenzionali più volte finora prospettate, a cominciare dal *quantitative easing* per l'acquisto di titoli pubblici e dall'acquisizione di crediti cartolarizzati da parte delle banche in una con il lancio di una nuova asta di rifinanziamento a lungo termine. L'insieme dei provvedimenti adottabili è nutrito, quelli indicati essendo solo un esempio. Si tratta, dunque, di decidere e la Bce dovrà farlo, pena la perdita di credibilità, dopo tanti moniti e tanti preannunci (dagli ultimi mesi del 2013). Il Giappone di Shinzo Abe è un riferimento da questo punto di

vista. Ma una espansione selettiva della moneta per contribuire alla ripresa non opera "in vitro". Ha bisogno di un contesto politico-istituzionale, economico e sociale favorevole. Un esito disorientante della competizione elettorale ("quod Deus avertat") non solo a livello euro-

...

A fine settimana la Banca d'Italia farà il punto sulla lunga crisi e sulle azioni per superarla

peo, ma anche per le indicazioni che possono venire dai singoli paesi, soprattutto se dovessero essere rilevanti i segnali di instabilità, non rappresenterebbe di certo lo humus migliore per l'azione di politica monetaria e chi la governa non potrebbe non tenerne conto, pur dovendo dare comunque il giusto peso al contrasto dei rischi di deflazione. La stabilità, non la stasi, è necessaria. L'affermarsi delle forze determinate a promuovere una riforma degli ordinamenti e delle politiche dell'Unione è cruciale. Riconsiderare diversi aspetti dei Trattati fondativi, innanzitutto per valorizzare per ora, nella diversità, il ruolo delle politiche economiche nazionali in nome del principio di sussidiarietà, rivedere il *Fiscal compact* che confligge con gli stessi Trattati i quali hanno un rango normativo superiore, introdurre elementi di flessibilità attraverso meccanismi quale la "golden rule" per lo scomparto degli investimenti pubblici dall'obbligo del pareggio di bilancio, dare avvio a forme pur parziali di collettivizzazione dei debiti pubblici e, dunque, introdurre in connessione l'emissione di eurobond: tutto ciò potrà essere avviato se sarà chiara e irrevocabile la volontà di proseguire lungo la strada dell'integrazione politica. Diversamente, aleggerà il sospetto che alcuni paesi ricerchino solo condizioni lassiste di convivenza. Oppure che si tratterà di un cedimento ai populismi e alle demagogie. Sarà necessaria un'opera profonda per l'introduzione di nuove regole dell'economia e della finanza, superando il metodo dei piccoli e malfermi passi finora compiuti. Lo stesso ordinamento della Bce potrebbe essere riesaminato. Insomma, un esito del voto che premi le forze progressiste è fondamentale per il governo dell'economia e per non essere succubi dei mercati e della finanza, cosa che non può essere assicurata né dalle forze conservatrici né, ovviamente, dai gruppi anti-euro.